

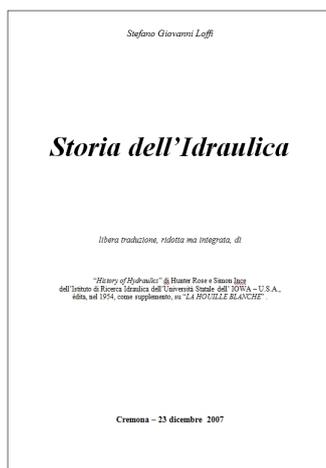


In questo numero:

PAG. 1 ► In redazione

PAG. 2 ► Il Lisso

PAG. 7 ► A chi tocca?



Liberalmente scaricabile su  
[www.cic.cr.it](http://www.cic.cr.it)

In questo numero della Rivista, cogliendo l'invito di tanti lettori, diamo ampio spazio alla rubrica "Appunti e spunti": cercar di capire **a chi tocca la manutenzione di un corso d'acqua** è un argomento atteso da molti e che merita di essere approfondito.



Con piacere ospitiamo una firma prestigiosa - Valerio Ferrari, notissimo studioso del territorio cremonese - e proponiamo un suo interessante scritto su un antico corso d'acqua che la natura del nostro territorio ha formato nella sua evoluzione e del quale vi sono ancora tracce evidenti: il Lisso, di Castelleone.

Interrompiamo, così, la serie dei percorsi cicloturistici lungo la nostra rete per riprenderla, però, già nel prossimo numero con

una pedalata virtuale lungo l'inedito tragitto da Tombe Morte, dove siamo arrivati nel numero scorso, sino a Torre Pallavicina ed al Mulino di Basso. Il percorso, oggi sede di numerose e apprezzate attività, è stato donato dal Consorzio al Parco Oglio Nord e sarà presentato attraverso una pubblicazione curata da una giovane e attiva associazione di Cumnignano sul Naviglio.

Ovviamente attendiamo sempre contributi, suggerimenti e proposte, poiché questa rivista è giovane e vuole crescere e si cresce soltanto assieme, nel reciproco confronto.

Approssimandosi la fine dell'anno, celebriamo il Natale ma anche il primo anno della nostra rivista: un primo anno di grandi soddisfazioni.

A tutti auguriamo di trascorrere il più sereno Natale e di trovare, nel nuovo anno, soltanto cose positive e conferma di speranze, oggi così numerose e trepidanti!

La Redazione

*"Non esiste né può esistere un corso d'acqua che non svolga una funzione, quindi esiste certamente qualcuno che ne ha interesse e dunque il dovere di mantenerlo"*

## Antichi corsi d'acqua: il Lisso

Lo straordinario e complicatissimo reticolo irriguo e di colò che pervade l'intero territorio della provincia di Cremona è il frutto di un plurisecolare, tenacissimo, lavoro portato a compimento da generazioni di proprietari terrieri, comunità locali, pubbliche amministrazioni, famiglie monastiche, agrimensori, ingegneri, contadini che, a partire almeno dai secoli X e XI hanno preso a disciplinare acque spontanee preesistenti, a captare acque sotterranee o a derivare frazioni idriche dai fiumi principali, anche attraverso dispensatori primari, come i navigli, a loro volta alimentatori di canali secondari, terziari e così via.

Parallelamente all'estendersi delle terre coltivate, via via sottratte al bosco, alla sodaglia o alla palude, si è, dunque, andata infittendo ed espandendo anche la connessa rete irrigua di servizio, che tra i secoli XIV e XV, con un impressionante sviluppo, ha raggiunto un assetto molto simile a quello ancor oggi vigente, quantomeno nei suoi caratteri portanti.

In tale contesto, tuttavia, rimangono ancora in buona misura riconoscibili alcuni corsi d'acqua di origine naturale che costituirono la trama idrografica primigenia di questo nostro territorio, i quali, sebbene ampiamente manipolati dalla mano dell'uomo, manifestano a tratti la loro originaria natura, lasciando intravedere un sistema idrografico iniziale piuttosto curioso e affascinante.

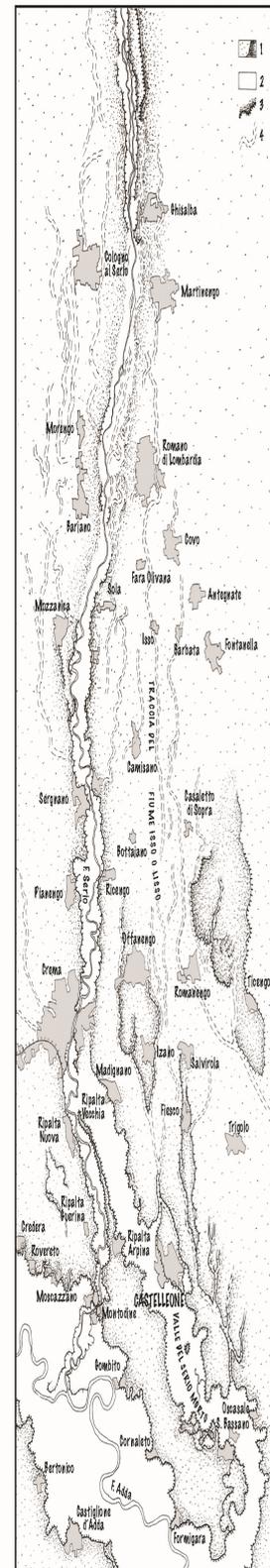
Uno di questi fiumicelli che ancor oggi solca la parte settentrionale della pro-

vincia di Cremona è il Lisso (registrato dai documenti medievali come *Isio*, *Issio* o *Ixo*) il cui corso più evidente e consolidato si snoda attualmente tra Izano e Castelleone, contribuendo, in questo suo ultimo tratto e prima di confluire nel Serio Morto (altro fiume abbandonato da non più di sette od otto secoli), a determinare la scelta del sito su cui sorse Castel Manfredi, dapprima, e Castelleone poi, nel 1188, di cui lambiva certamente la parte poi occupata dal borgo d'Isso e dalla prospiciente *rocha de Issio* (che insieme alla *rocha de Serio* presidiava l'abitato).

Da qui, quantomeno con un suo ramo, il nostro fiumicello si inoltrava nella campagna sottostante per procedere, quindi, non lontano dal Casso e dalla Luna – altri due corsi d'acqua già appartenenti alla *curtis di Fipene-ga* e ancor oggi esistenti nel settore meridionale del territorio di Castelleone – come lascia intendere la citazione, nel 1206, di un *quadum de Ixo* posto nello stesso ambito d'influenza di queste due ultime acque.

Che il Lisso o Isso in origine possedesse un'importanza idrologica e idrografica non secondaria lo dicono, innanzitutto, le emergenze geomorfologiche corrispondenti alla sua valle di scorrimento, specialmente nel suo tratto finale, tra Izano e Castelleone almeno.

L'evidente ed esteso dosso fluviale su cui sorge l'abitato di Izano, che costituisce un aperto elemento spartiac-



que per un buon tratto di territorio latitante, materializza anche la sponda occidentale di una valle di palese origine fluviale che trova nell'opposto lungo dosso di Fiesco un altrettanto evidente, seppur modesto, alto morfologico che ne rappresenta, verosimilmente, la sponda orientale.

Quest'ultima lieve prominente del terreno di natura prevalentemente sabbiosa – nota localmente come *el Vàer* o *i Vàer* (bel toponimo di antica tradizione dialettale tradotto come 'il Vaprio') e così denominata anche a Castelleone dove, sin dal 1022 si registra la località detta Vauri, mentre nel 1228 si fa specifico cenno ai dosso Vauri – dopo aver preso origine nei pressi di Salvirola, dove alcuni microtoponimi, quali Dosso alto, Dossello, Sabbioni, Crestone, ricompongono la continuità di paesaggio con il dosso di Fiesco (che anche la prima levata del 1889 della tavoletta I.G.M. alla scala 1:25000, relativa a questo tratto territoriale, in parte ancora documenta), si protende poi verso sud con andamento meridiano in una lunga lingua di terre alte che finisce per innestarsi nell'articolato sistema di terrazzi morfologici di Castelleone, qui incisi in modo caratteristico da vallecicole di erosione fluviale convergenti verso la ben più rilevante valle del Serio Morto.

Sebbene a monte della linea Izano-Salvirola la valle fluviale di cui andiamo cercando le mosse perda i visibili caratteri morfologici finora rilevati, la sua prosecuzione verso nord risulta nondimeno riconoscibile con buona verosimiglianza fin oltre l'abitato di

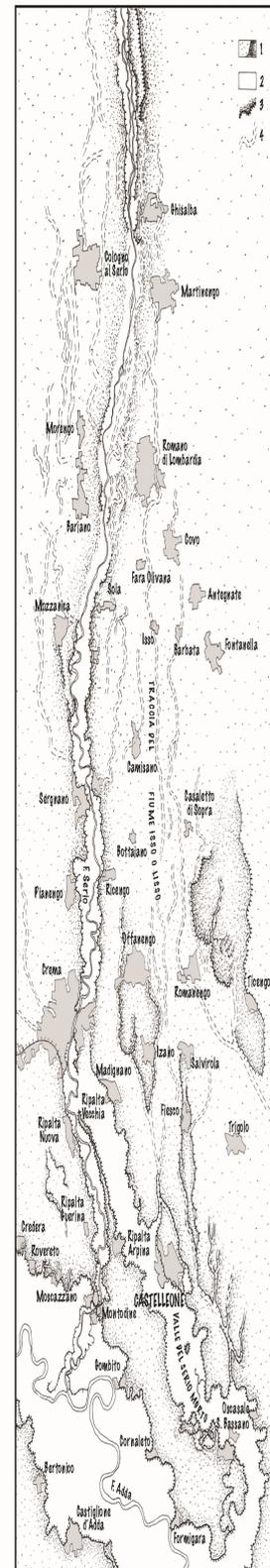
Romano di Lombardia attraverso la traccia pressoché ininterrotta di un antico alveo fluviale che solo tra Bottaiano e Offanengo appare più incerta poiché relativa ad un percorso presumibilmente suddiviso in più rami affiancati tra loro.

Corroborata, poi, questa evidenza paleo-idrografica la successione davvero sorprendente, in questo speciale "corridoio idrografico", di corsi d'acqua minori – ma tutti di verosimile origine spontanea poiché o formati da fontanili o costituenti colatori naturali – in vocabolo Lisso, Lissolo, Lissetto. Tra i più palesi si possono citare: la Fontana Cremasca o Lisso decorrente presso Isso (paese della Bassa Bergamasca), il Lisso di Camisano, il Lissolo di Offanengo, il Lisso di Izano che, proseguendo verso Castelleone, origina anche il Lissetto.

A questa non casuale serie di idronimi e di toponimi già di per sé parlanti, si aggiungono, infine, i reciproci ancora esistenti od esistiti attorno a Castelleone che, nell'insieme, non possono che indicare una continuità idrografica di speciale significato.

Continuità idrografica che conduce a identificare l'originario corpo idrico con un ramo secondario del fiume Serio, spiccatosi dal corso principale (anche con imbocchi plurimi) orientativamente tra gli attuali abitati di Romano di Lombardia, Martinengo e Ghisalba, in provincia di Bergamo e denominato in modo analogo all'attuale sin dall'antichità.

Le testimonianze storiche riconducibili al nostro corso d'acqua si aprono, in-



fatti, con la citazione, dell'anno 915, di una terra *super Isio* posta nei pressi di Barbata, ora in provincia di Bergamo e contermina all'attuale comune di Isso, in cui non si fatica a riconoscere il fiume di cui andiamo parlando, che viene in seguito rinominato in modo ben più esplicito nell'anno 960, a proposito delle fortificazioni di Camisano, insieme alle pescagioni e ai mulini posti proprio *in fluvio Issio*. Si deve giungere sino al 1206 per ritrovare il nostro *fluvius* o un suo ramo, come già segnalato, nel territorio pertinente alla *curtis di Fipenega* – corrispondente press'a poco al settore orientale dell'attuale territorio comunale di Castelleone – attraverso la già citata testimonianza di un *quadum de Ixo*.

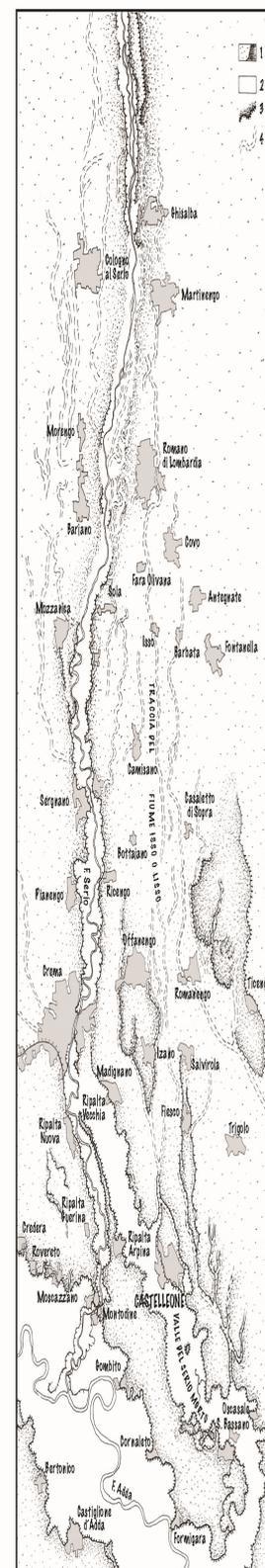
Al Trecento si devono ascrivere alcune altre belle testimonianze relative al tratto a monte di Castelleone: in un contratto di locazione del 1352 si nominano presso Izano tanto il Lisso quanto il Lissolo, mentre nel 1361 negli stessi luoghi si cita il nostro corso d'acqua come *Lixum* ovvero *aqua Lixij*, rinominato poi nel 1395 come *aqua Lisii de qua irrigantur aliquae terre*. Ancora nel 1468 tra le pertinenze di alcune terre di Santa Marta di Trignano (oggi denominata cascina Abbazia, in quel di Fiesco) si elenca il Lisso.

Pur riconoscendone il carattere di corso d'acqua di origini naturali, come dicono le definizioni di *aqua Lixij/aqua Lisii*, o semplicemente *Lixum*, senza mai l'aggiunta di termini quali *rugia* o *seriola* con cui si intendevano di norma indicare corsi d'acqua artificiali

dedotti da fiumi o da altre acque spontanee minori, si capisce, tuttavia, che già a partire dal secolo XIV, almeno, l'importanza del nostro corso d'acqua era venuta scemando per cause ben precise e individuabili, che costituiscono però un altro interessante capitolo – ancora tutto da scrivere – della storia idrografica del nostro territorio e del quale non ci si può occupare in questa sede.

Bisogna in ogni caso segnalare come l'antica importanza idrologica e idrografica del nostro antico fiume, in seguito divenuto un semplice colatore, nonché la sua caratterizzazione geografica, non si siano mai del tutto perse, tanto che, ancora nei secoli successivi, la linea d'impluvio da esso segnata venne costantemente presa come elemento confinario di indiscutibile valore. Ed è ciò che accadde, per esempio, nel 1605, all'incirca, in occasione della definizione dei confini del territorio cremasco o, ancor meglio, nel trattato di Mantova del 1756, relativamente a questo tratto di confine tra lo Stato Veneto e lo Stato di Milano.

Valerio Ferrari



## Appunti e spunti

### A chi tocca? – 2°

*"A chi tocca la manutenzione di un corso d'acqua?"*

Nel numero precedente abbiamo affrontato la parte più facile della risposta: nell'attuale legislazione lombarda, che ha reso solidale la responsabilità della manutenzione con le funzioni di Polizia Idraulica, tutti i corsi d'acqua inseriti in uno dei tre Reticoli ha un riferimento certo.

Riassumiamo *pro memoria*:

- 1 - Il corso d'acqua è parte del Reticolo Idrico Principale à Agenzia Interregionale per Po – AIPo.
- 2 - Il corso d'acqua appartiene al Reticolo Idrico Minore à Comune competente per territorio.
- 3 - Il corso d'acqua appartiene al Reticolo Idrico che la Regione ha affidato al Consorzio di bonifica, per l'esercizio delle funzioni di Polizia Idraulica à Consorzio di bonifica.

Ecco cosa resta di non sempre certo:

#### **4 – Se un corso d'acqua non è soggetto alla Polizia Idraulica, dunque non è contemplato in alcuno dei Reticoli sopra citati ... a chi tocca la sua manutenzione?**

Prima rispondiamo banalmente, per poi dimostrare che non si tratta di cosa banale!

#### **La responsabilità di un corso d'acqua è di chi lo usa.**

Non esiste né può esistere un corso d'acqua che non svolga una funzione, quindi esiste certamente qualcuno che ha interesse a mantenerlo e dunque anche il dovere di mantenerlo.

A) *Non esiste né può esistere un corso d'acqua che non svolga una funzione* questa è la parte semplice da spiegare: qualunque sia la dimensione del suo letto, se un corso d'acqua non svolge più alcuna funzione, quindi – intendiamoci bene! – in esso più non scorre l'acqua, ci penserà madre Natura a farlo scomparire, trasformandolo velocemente in cosa simile ad una paludo o ad un bosco ... se qualcuno non pensa di farne scempio!

B) *quindi esiste certamente qualcuno che ha interesse a mantenerlo e dunque anche il dovere di mantenerlo.* Ci siamo, questo è il problema!

Procedendo per gradi, pensiamo innanzitutto a quali possano essere le funzioni che svolge un corso d'acqua, che sono sostanzialmente due: Uso o Scarico.

- **Uso** - questi sono gli usi previsti dalla norma in Lombardia: potabile, irriguo, idroelettrico, industriale, piscicolo, zootecnico, igienico, antiincendio, autolavaggio, lavaggio strade, innaffiamento aree verdi ed aree sportive, scambio termico in impianti a pompa di calore, navigazione interna, didattico-scientifico, altro. In quest'ultimo 'altro' c'è tutto il resto di ogni possibile Uso. Possiamo concludere che chiunque a qualsiasi scopo utilizzi l'acqua, che è sempre di proprietà dello Stato, deve possedere un pubblico atto che lo autorizza all'Uso, nonché pagare il relativo canone, se legge lo prevede.

- **Scarico** - è questa voce che apre lo scenario sterminato di tutti coloro che dell'acqua debbono disfarsene, sia perché più non serve dopo averla usata, sia perché ha necessità di allontanarla af-

## Appunti e spunti

finché non faccia danni.

Mentre per l'**Uso** la questione è ancora abbastanza facile, perché normalmente l'interessato è unico e titolare di una Concessione, che è un atto pubblico, ma per ciò che chiamiamo **Scarico** la complicazione può apparire abnorme!



La normativa aiuta fissando un concetto: chi scarica in un corso d'acqua deve contribuire alla sua manutenzione. La legge 36/1994, al comma 3 dell'articolo 27, infatti dice che "Chiunque, non associato ai consorzi di bonifica ed irrigazione, utilizza canali consortili o acque irrigue come recapito di scarichi, anche se depurati e com-

*patibili con l'uso irriguo, provenienti da insediamenti di qualsiasi natura, deve contribuire alle spese consortili in proporzione al beneficio ottenuto."*

Ecco la chiave di lettura che ci mette sulla buona strada!

Chi già non fa parte di un Consorzio di bonifica o di un Consorzio di Irrigazione (più in generale, di un soggetto che gestisce il canale in questione ...), se ha necessità di scaricare proprie acque, deve concorrere alle spese di gestione del canale ricettore; spese che non possono che essere spese consortili, poiché, da quando lo scarico si attiva, su quel canale ci sono almeno due soggetti interessati: uno che vi conduce un Uso ed un altro che vi conduce uno Scarico.

Già, ma chi ha necessità di scaricare?

Già, ma chi ha il dovere di tenere un fosso pulito?

## Appunti e spunti



Già, ma chi può giudicare se un fosso è pulito?

Non ci resta che fare esempi.

\*\*\* \*\*

Per prima cosa, però, deve essere chiaro un concetto di Idraulica: in un territorio pianeggiante, quale è il nostro, tutti i corsi d'acqua – salvo rare eccezioni – sono a *Corrente lenta*, che ha la particolarità di scorrere nella quantità determinata dalla sezione più ristretta che trova verso valle, nel caso si voglia o si debba mantenere il livello ad un valore fissato. Ecco la necessità di un primo esempio, ma di Idraulica: in un canale a *Corrente lenta*, se in esso venga immerso un qualsivoglia ostacolo che ostruisca parte della sezione di passaggio, volendo mantenere lo stesso livello in quel punto potrà passare meno acqua, che dovrà quindi essere ridotta. Trovandoci in *Corrente lenta*, nel caso nessuno riduca la portata in arrivo, l'acqua inizierà inevitabilmente ad aumentare la propria altezza nelle sezioni che precedono la strozzatura, ovvero formerà un *rigurgito*, il cui livello finale sarà

quello che darà all'acqua sufficiente energia per superare l'ostacolo nell'unico modo possibile: aumentando la velocità. Se questo livello fosse superiore alle sponde avviene il guaio: l'esondazione. Il rigurgito, in *Corrente lenta*, può risalire il canale per alcuni chilometri.

Ecco allora una prima osservazione pratica: il solo livello dell'acqua non dà né può dare il senso della quantità che scorre e l'ostacolo può trovarsi anche a chilometri di distanza, verso valle, oltre a

## Appunti e spunti

poter essere non tanto un singolo oggetto, ma anche ed assai frequentemente un tratto di canale non pulito a dovere, intasato di alghe, di erbe, di depositi di sabbia e fango ...

Quando dunque si parla di pulizia di fossi si deve sempre ragionare in questi termini: un fosso può dirsi pulito se lo è in tutto il suo percorso o, quantomeno, dal punto che interessa sino al termine, dove scarichi in altro corso d'acqua di maggiori dimensioni.

Sebbene sia più difficile, nei canali che devono allontanare le acque si deve ragionare ed osservare in termini di velocità della corrente e non tanto di altezza.

\*\*\* \*\*

Nota: se parliamo di Scarico, ovvero allontanamento di acque che devono essere allontanate, è bene usare il termine tecnico di *canale di colo*, *fosso di scolo* o *colatore*.

Primo esempio - Un fosso di colo tra due campi può essere pulito soltanto quando si irriga, cosicché possa smaltire l'acqua in eccesso dell'irrigazione, e può restare sporco nel resto dell'anno perché, magari, l'acqua di pioggia che arriva dai due campi non è mai troppa.



Secondo esempio - Un fosso di colo tra due campi ma che proviene da altri campi precedenti, dai quali già riceve altra acqua in caso di pioggia, può ricevere più acque di quante ne riceva durante l'Irrigazione ed anche al di fuori della Stagione Irrigua, quindi deve essere pulito più volte all'anno. In questo caso, il proprietario di ciascun fondo che vi scarica ha il dovere di pulire il tratto che lambisce la sua proprietà, curando di arrivare sino al tratto pulito da altri, dunque senza lasciare tratti sporchi, ed il diritto che i proprietari dei fondi seguenti facciano altrettanto. Il grado di pulizia del fosso e dunque la frequenza della manutenzione dipendono da molti fattori, ma è evidente che una volta all'anno non è sufficiente.

Terzo esempio - un fosso di colo o anche di irrigazione che riceve le acque - speriamo sempre bianche! - da una pubblica fognatura. Un caso frequente e spesso gestito malissimo. Innanzitutto chi

## Appunti e spunti

costruisce una pubblica fognatura deve valutare quale sia la portata che può essere scaricata nel fosso ricettore quando questo sia ai massimi livelli degli Usi e degli Scarichi già esistenti. Non solo: chi progetta di scaricarvi una fognatura *'a pelo libero'*, cioè senza l'aiuto di una pompa, deve assolutamente considerare anche il massimo livello indotto nel fosso da tutte le acque che in esso possono trovarsi contemporaneamente, compreso il nuovo apporto della fognatura., altrimenti sarà questa a subire un rigurgito e, essendo una tubazione sotterranea, sfogarsi in pressione nei primi orifizi che il rigurgito incontra nel suo cammino retrogrado, trasformandoli da scarichi in ... fontane! ... ed ecco allagati autorimesse, cantine, piani terra ... A chi tocca mantenere questo canale e, soprattutto, in che proporzione? Tenendo conto che si sta ragionando al di fuori dei Reticoli 'di Polizia Idraulica', la risposta si deve - o purtroppo, si dovrebbe ... - trovare in formali accordi tra chi gesti-



sce la pubblica fognatura, ovviamente ben costruita in modo da essere compatibile con il fosso ricevente, e chi Usa il canale. Si può anche pensare che il tutto, per la fognatura, si traduca nel pagamento di un concorso di spese, ma deve essere altresì chiaro come e quando debbano svolgersi gli interventi di manutenzione e dunque quale sia la prestazione idraulica minima che il fosso deve garantire, sempre e comunque.

Quarto esempio - un fosso che passi in un centro abitato, a prescindere che sia di irrigazione o di colto o anche corso d'acqua naturale, deve essere pulito ... sempre! Nei tratti in cui coperto, anche più spesso: mantenuto e controllato H24! Si tratta di un caso estremo e poco plausibile nel tema, qui trattato, di corsi d'acqua che non appartengano ad alcun reticolo 'di Polizia Idraulica', poiché un caso di questo tipo non può non essere in essi compreso.

Quinto esempio - un fosso che fosso non è, ma che porta guai se non trattato come tale. Basti citare i casi, innumerevoli ed estesissimi, dei fossi o fossetti o avvallamenti ai bordi del manto stradale dei mille e mille chilometri di strade asfaltate d'ogni tipo e dimensioni. Anche in questi fossetti, tecnicamente detti 'fossi di guardia', l'acqua deve scorrere e, se non scorre con adeguata velocità, subiscono il rigurgito che può farli esondare, creando pozzanghere sul piano viabile e causare disastri se non anche tragedie. A chi tocca tenerli puliti, efficienti, sicuri, veri 'fossi di guardia' alla sicurezza

## Appunti e spunti

della circolazione? All'ente che di ogni strada è proprietario, non ci si scappa. Un caso singolare è quello in cui la funzione di fosso di guardia la svolga un fosso vero e proprio, che non casualmente si trova a lato della via. Non è un caso infrequente per un motivo semplicissimo. Strade e fossi, nel nostro territorio, sono nati insieme, o a poca distanza di decenni, ma la maggior parte alcuni secoli fa, quando le strade erano in terra battuta ed i fossi mantenuti a mano, con falchetti e vanghe, e sulle strade 'correvano' carri e carrozze e qualche cavallo. Solanto da circa un secolo è arrivato l'asfalto e le auto e gli autocarri, sempre più veloci, e le norme, sempre più complesse, e le strade sono state asfaltate ma anche allargate, spesso sfruttando l'antico spazio che si usava lasciare, in origine, tra fosso e strada. La strada moderna, ormai veloce via di collegamento, s'è avvicinata al fosso, che ora svolge anche funzione di fosso di guardia: chi n è responsabile? Chi lo usa, sin da quando fu realizzato, generalmente 'da tempo memorabile', anche se oggi, per pulirlo, si usano le macchine operatrici, che, nel loro lento procedere, ingombrano la strada, interferiscono con il traffico, costringono ad un compito preliminare e spesso il più difficile: ottenere le autorizzazioni e subire gli oneri da parte di chi, proprietario della strada, è l'ente, sempre pubblico, che l'ha resa così vicina e così ingombrante! Questo caso si risolve soltanto con reciproca ragionevolezza, altrimenti non si risolve mai e tutti rischiano gravemente!

Sesto ed ultimo esempio: i tratti intubati, per brevi o brevissimi tratti, su fossi, fossetti, fossi di guardia, in tutto ciò che, un tempo, qualcuno ha costruito per farvi scorrere le acque. Non ci vuol molto per vederne di tutti i colori! Nel migliore dei casi si vede un fosso che arriva e prosegue inframezzato da un tubo più o meno pieno di terra! Già, i tubi, che sembrano risolvere il problema, tecnicamente semplice, di chi ci vuol passare sopra, sono fonte di problemi più gravi e sempre altrui, ovvero dell'acqua che deve continuare a passare ... sotto! I tubi, la cui pulizia è uno dei problemi più complessi in assoluto, in rapporto alla loro dimensione ed al loro numero, direi quasi infinito. Domina un principio generale e lapalissiano – anche se, quasi sempre tra gli enti pubblici, osteggiato caparbiamente (per altro non dire!): la manutenzione di un tratto coperto di un fosso è di piena ed assoluta responsabilità di chi ha realizzato la copertura ... fatti salvi, ovviamente, accordi, chiari e formali e scritti, con chi questo fosso utilizza.

Ecco, siamo arrivati in fondo ma neppure soddisfatti: il problema, man mano che se ne scriveva, ha mostrato tante e tali sfaccettature che s'è fatta sin troppa fatica a limitare il testo, senza neppure riuscirci, né a schematizzare i concetti come si pensava all'inizio.

Poiché sappiamo che l'argomento suscita molto interesse, avendo ricevuto più e più richieste di leggere questa seconda parte, ci scusiamo nel lasciare ai lettori l'onere di leggere, trovare ciò che serve ma, purtroppo, anche non trovare. Nel caso, siamo noi a chiedere aiuto: scriveteci, magari proponendo casi specifici, a dimostrazione, come sempre si dice, che nelle *Cose d'acqua* anche la tecnica ha bisogno di consolidarsi nella più vasta e varia esperienza.

*Auguriamo a voi e ai vostri cari un Buon Natale  
e un felice anno nuovo.  
Buon 2015!*



**Consorzio Irrigazioni  
Cremonesi**

Via C. Battisti, 21  
26100 Cremona  
C.F. e P. I.V.A. 00106640196  
Tel.: 0372 22308

Questa rivista non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 07.03.2001

Le immagini utilizzate, ove non diversamente indicato, sono tratte da internet e valutate di pubblico dominio: qualora il loro uso violasse diritti d'autore, lo si comunichi alla Redazione (mail: [redazione@cic.cr.it](mailto:redazione@cic.cr.it)) che provvederà alla loro rimozione.



Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questa rivista sono rilasciati sotto Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale (CC BY-NC 4.0)



Scrivi al direttore:  
[direttore@cic.cr.it](mailto:direttore@cic.cr.it)

La Segreteria / front office:  
[frontoffice@cic.cr.it](mailto:frontoffice@cic.cr.it)

Progetto grafico:  
Studio FRANZINI (CR)